

## **Madre Maria Celeste Crostarosa, memoria viva del Redentore**

Foggia – Monastero del SS. Salvatore – 12 settembre 2005

*Carissime sorelle in Cristo e degne figlie di Madre Maria Celeste,*

1. sono a voi grato dell'invito rivoltomi perché avete permesso di accostarmi alla vita e alle opere della venerabile Crostarosa nel 250° anniversario del suo piissimo transito da questo mondo al Padre.

L'incontro con lei e con la sua tormentata vicenda spirituale di donna consacrata mi ha riportato a Betania, nella casa di Marta, là dove il profumo cosperso da Maria sui piedi di Gesù raggiunge e investe quanti si accostano a quella mirabile narrazione evangelica.

Sì, la vita della Venerabile evocata dall'immagine del profumo mi è apparsa tanto preziosa, quanto "inutile". E mi spiego. La sua vita la si potrà comprendere solo a partire dalla categoria del dono, del carisma, della grazia, della chiamata divina.

Come quel profumo di Maria, la venerabile Madre è dono, vita cosparsa generosamente senza calcolo, che non ha nessun'altra utilità immediata se non quella di profumare i

piedi del Signore, profumando contemporaneamente tutto l'ambiente circostante e anticipando in quel gesto la morte dell'Amato mediante la quale l'umanità sarebbe stata investita dalla fragranza della *"copiosa redemptio"*.

È in questa prospettiva di dono, di gratuità, di bellezza che deve essere considerata in modo appropriato la missione di Madre Celeste con la ricchezza dei suoi carismi, tali da contribuire all'edificazione della Chiesa tutta. Sarà infatti proprio qui, a Foggia, a partire dal 26 marzo del 1742, che la piccola comunità comincerà ben presto *"a dare odore di suavità al Signore, così per la ritiratezza, come per la divotione della vita che ivi si menava; e ancora ne si spargeva l'odore al di fuori tra le persone secolari"* (*Autobiografia* 63,13).

2. Pura trasparenza della trascendenza, la Venerabile Crostarosa mi si è presentata anche come una donna dalla fede gioiosa, una fede che l'ha sostenuta nelle molteplici avversità e ha avuto come unico punto di riferimento e centro vitale della sua esistenza, Cristo, *"la sua guida e il suo condottiero"* (*Autobiografia* 35,5).

Davvero, Cristo per lei è stato il vivente, il parlante; non un codice né una formula filosofica, ma una persona, *"mare*

*fortissimo*” (*Trattenimenti IX,118*) – come lei lo chiama – in cui le era dolce naufragare, vivendo e camminando nella pura fede.

Il forte cristocentrismo presente e operante in Madre Celeste le ha permesso di fondare la speranza che il centro di tutto è oltre le miserie e le insicurezze umane, ciò le ha impedito di coltivare una beata tranquillità che paralizza e anestetizza ogni forma di impegno.

La gioia cristiana, sì quella vera, quella autentica, sa attraversare le difficoltà, senza cancellarle o risolvere in modo magico le ferite della vita. Anzi, proprio partendo da queste, riesce a scorgere la possibilità di guarirle perché Qualcuno ha toccato il limite ultimo della condizione umana e l’ha superato.

La fede gioiosa di Madre Crostarosa è consistita perciò nel lasciarsi plasmare dalla persona di Gesù in un mistico rapporto nuziale, l’unico capace di trasformare le situazioni e le relazioni della sua martoriata esistenza in grazia e oblazione vittimale gradita a Dio. Toccante e suggestiva in tal senso è la sua testimonianza:

*“Il Signore la sollevò a sé e gli pareva essere nella vita del suo Gesù.*

*Ed egli dolcemente gli diceva sostanzialmente: Tu sei la mia diletta ed amica, perciò ti tengo nel mio regno della croce e della gloria, nel regno della mia pace e riposo nelle pene e afflizioni, come io vissi in terra viatore [...].*

*Non ti dar pena, tu già sai che ti devi distruggere in te stessa, acciò quest'opera si effettui. E per ciò ti è necessario questo patire e questo annientamento, acciò resti sepolta in queste pene e annichilata in te medesima e tutto quello che è mio resti puro in te, sì come nel principio di questa opera ti significai e ti mostrai che il tutto era fatto in me, bene eterno di gloria. E così rincorata dal Signore, anche tra le pene, il Signore mai cessava di consolarla” (Autobiografia 32,13-18).*

3. Se i santi sono il commento più importante dell'evangelo, perché essi sono l'interpretazione incarnata della Parola incarnata di Dio, la nostra Venerabile Madre diventa una via di accesso a Gesù, esegesi appassionata del suo mistero d'amore, commento vivo dell'evangelo.

La storia ci insegna che quando i martiri furono fatti per primi oggetto di una venerazione particolare nella Chiesa, ciò non avvenne perché essi avevano dato eroicamente la loro vita per Cristo, ma perché lo avevano seguito con una fedeltà assoluta, anche a costo della vita. Né è privo di significato il

dato che le loro biografie ricalcano in maniera accurata i racconti evangelici della passione, delineando così nella loro carne e in maniera attuale la figura di Cristo.

In tal senso il martire diventa veramente il suo testimone (*martyr*), non perché soffre, ma perché porta in sé, in maniera credibile, l'evangelo fatto carne. E la sua testimonianza consisterà essenzialmente nel rendere presente la realtà di un fatto, che per noi cristiani è la Pasqua del Crocifisso-Risorto. In questa vigorosa prospettiva teologica, il santo diventa allora *anamnesi* ossia memoria viva di Cristo e della santità di Dio. Sì, perché nella testimonianza di Cristo data dal santo, l'azione salvifica di Dio, la sua verità e la sua efficacia diventano presenti.

La Venerabile Madre Celeste, pur senza aver effuso il sangue, è testimone dell'Assoluto e viva memoria di una vita di forte coerenza vissuta in Cristo e nel suo evangelo. Totalmente assimilata al mistero di Cristo vissuto anche nei suoi aspetti esteriori (strutture, orario giornaliero, abito e perfino nell'agonia e nel giorno della morte) ma soprattutto nel profondo invaghimento di Colui che lei amava considerare "*via, veritas et vita*" (Gv 14,6), *guida, maestro*, (*Autobiografia: Proemio, 2*), la Venerabile Crostarosa è stato

un segno che ha indirizzato a Dio e quindi, è stato anche un modello-guida.

In tal senso, la memoria per sua natura esige e deve sfociare nell'imitazione, sicché *anamnesi* e *mimesis* vengono a costituire la fondamentale chiave interpretativa di tutta la vita crostarosiana e di quante seguiranno le sue orme. Imitare la vita di Cristo vorrà dire allora essere uniti alle sue opere avendo Lui come guida che ci precede nel cammino secondo lo Spirito; i gesti concreti di imitazione, a loro volta, acquisteranno valore di senso se scaturiranno dalla "*compagnia segreta*" (*Autobiografia* 3,33) di Cristo stesso.

Folgorante è l'immagine con cui la Venerabile delinea il volto della vita consacrata la quale è vista come un aprirsi ai raggi del sole-Cristo (*Autobiografia* 4,19) che con il calore dello Spirito fa "*crescere la pianta delle virtù nell'anima e questi producono fiori e frutti di vita eterna*" (*Autobiografia* 4,12). In questa temperie si comprende allora il dettato della norme di vita che dovrà caratterizzare i membri della comunità: "*Imprimete nel vostro spirito la sua vita e la vera simiglianza della sua immitatione e siate in terra vivi ritratti animati del mio diletto Figliuolo*" (Proemio delle *Regole*).

“Memoria” e “imitazione”, *anamnesi* e *mimesis* del Salvatore, termini della nomenclatura teologica, per la Crostarosa assumono una dimensione esperienziale, un respiro decisamente evangelico e tendono a diventare norma, cibo quotidiano di vita, presenza viva e attuale del Salvatore, in vista della trasformazione dei membri della famiglia religiosa in “*ritratti animati*” del Cristo.

4. Lo spazio vitale in cui memoria e imitazione trovano la loro nativa sorgente non può non essere che l'eucaristia: lì avviene e si realizza l'intima, profonda assimilazione e trasformazione in Cristo. A rivelarcelo è la stessa Venerabile: *“Cominciò il Signore alla santa comunione a farli sentire una trasformazione di sé stessa in quello del suo Gesù: ivi gli erano impresse, in un lume divino, tutte le virtù della vita sagrosanta di Nostro Signore Gesù Christo, con sazietà e gaudium sommo dell'anima sua”* (*Autobiografia* 4,3).

Siamo dinanzi ad un'altra esperienza mistica che rivela la passione per Gesù Cristo. Sarà questo amore infuocato per il Signore che porterà Madre Celeste a porre al centro della sua esistenza e della sua attività Gesù, presente e operante nell'eucaristia. Infatti da tutta la sua vita emerge in pura

trasparenza e concretamente la memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte alle sorelle e ai fratelli del suo tempo. Né poteva essere diversamente. Sì, perché l'eucaristia è la vivente tradizione della vita, del messaggio del Salvatore e forma plasmatrice dell'essere in Cristo.

In essa Egli, il Redentore, è eternamente colui che *dà sé stesso* e che si dona all'umanità come grazia; sarà da questo incontro oblativo con Gesù eucaristico, che la Venerabile imparerà a dire con Paolo: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (*Gal 2,90*), mentre dall'amorosa e diuturna contemplazione dell'eucaristia prenderanno corpo l'identità e la missione dell'opera crostarosiana attestandosi in tutta la loro ricchezza come continuità della missione di Cristo e in completa dipendenza da lui.

Così, la passione per Cristo si trasforma in lei in energia attiva e in fervore per l'umanità, diventando evento fondante e ispiratore del modo di vedere e di agire della nuova famiglia monastica, come d'altronde si evince dallo stemma dell'ordine che sembra visualizzare in esso il pensiero paolino, quello cioè di portare “sempre e dovunque nel



nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo” (2 Cor 4,10).

5. Sorelle carissime, la vostra antica presenza presso il monastero di Santa Maria del Popolo, con il cospicuo fondo archivistico conservato presso la Curia Vescovile di Ascoli Satriano, i rapporti con i gesuiti di Orta Nova (paese anch'esso della mia diocesi), a partire da quel 9 marzo 1738, giorno in cui Sr. Celeste e Sr. Illuminata entrarono nella prima casa di Foggia presa ad affitto dai gesuiti, mi fanno sentire di famiglia quest'oggi e mi rendono partecipe della vostra festa giubilare, proprio grazie alla *memoria* e alla sua capacità di far fiorire le rose anche d'inverno.

Tra poco sentirete ripetere le parole del Maestro: “Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19). Fate questo sì, non certo per ricordare nostalgicamente ciò che non è più, quanto invece realizzare e mettere in atto ciò che Gesù ha detto e ciò che Gesù ha fatto, perché diventi per voi e per noi tutti fonte di discernimento nel presente e orientamento profetico verso il futuro.

L'eucaristia – in quanto dono supremo del Redentore, posto nelle mani della Chiesa sua sposa – ci collega agli eventi

e al dinamismo delle origini della comunità credente e del vostro ordine, e grazie al memoriale essi vengono resi attivi nel cuore e nella vita di voi donne consacrate. Davvero prodigioso è quello che si realizza sotto i nostri occhi per la forza del memoriale liturgico! Siatene grate!

Venerate Sorelle Redentoriste,  
imparate perciò a “far memoria”, riscoprendo di giorno in giorno il senso del dono e dell’ascolto. E che l’eucaristia, Pasqua di Gesù, sua presenza tra noi, sua morte sacrificale, sua gloriosa risurrezione, diventi sempre più nutrimento, fonte di vita e intima comunione con così mirabile dono, culmine e centro della vostra esistenza di donne totalmente consacrate alla lode di Dio e all’edificazione della famiglia umana.

Interceda la candida schiera dei martiri e delle vergini e la vostra venerabile Madre Celeste, memoria viva del Redentore, perché il monastero del SS. Salvatore faccia avvertire il fascino della bellezza consacrata e la gioia dell’unione con Cristo.

Amen!

† don Felice,  
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano